

## QUELLE RICETTE CHE AIUTANO I POPULISTI

di Massimo Riva,

su *La Repubblica* del 30 gennaio 2018

Deprimente e imbarazzante anche quest'anno il "défilé" di uomini di Stato, anche importanti, che si sono esibiti in quella sorta di festival dei miliardari che è il Forum di Davos. Imbarazzante perché non è un bello spettacolo vedere tanti leader politici acconciarsi a mendicare consensi monetari dinanzi a una platea trionfante del proprio potere di fare o disfare coi suoi denari le fortune di governi e interi Paesi. Deprimente perché, alla fine, la recita non ha offerto nulla che meriti riflessioni utili per alzare lo sguardo oltre i confini dell'immediato presente. Con la sola eccezione stavolta di poche parole, pronunciate da Angela Merkel, che potrebbero lasciare un segno meno effimero.

«Oggi, cento anni dopo la catastrofe della Grande Guerra - ha detto la Kanzlerin - dobbiamo chiederci se abbiamo imparato la lezione della storia». E si è anche data una risposta: «A me pare di no». Molti hanno voluto leggere questa frase soltanto come una frecciata polemica contro Donald Trump e le sue misure di protezionismo nazionalistico. C'è da sperare, piuttosto, che il senso del richiamo di Merkel abbia finalità e orizzonti più vasti in rapporto alle scelte che essa stessa dovrà fare. Tanto più in una fase nella quale Berlino, insieme a Parigi, mostra di voler risollevarsi da terra la bandiera dell'Unione europea.

Se c'è, infatti, un Paese che molto ha da imparare dalle lezioni della storia questo è proprio la Germania. Giusto un secolo fa, appunto, le potenze vincitrici nella Grande Guerra imposero ai tedeschi con il Trattato di Versailles penali così irragionevoli e insostenibili da rendere dapprima precaria la Repubblica di Weimar e poi da spalancare la porta al revanscismo nazional-populista di Hitler. Era il tempo in cui a Parigi, come a Roma e Londra, si sosteneva che la prima condizione per una pace stabile fosse di far pagare alla Germania il prezzo delle sue colpe. Ammaestrati dalle rovinose conseguenze di questo errore, gli Alleati non lo replicarono alla fine del secondo conflitto mondiale: garantendo, anzi, ai tedeschi le migliori condizioni per una rapida ripresa anche con il

condono delle sanzioni per i danni di guerra.

Si tratta di eventi e passaggi tutti di sicuro ben presenti nella memoria storica della cancelliera. Meno certo è quale lezione il suo prossimo governo vorrà trarne. Finora i segnali non sono stati dei migliori. La crisi della Grecia, per esempio, è stata affrontata con criteri da far impallidire le asprezze del Trattato di Versailles. Per buona sorte, la democrazia ad Atene ha retto. Ma altri fronti di fragilità politiche si sono aperti qua e là in Europa. Fra le tante possibili lezioni della storia c'è oggi da chiedersi se e quanto il rigido culto di un'austerità contabile imposta come un dogma abbia contribuito a far crescere quei malesseri sociali che stanno facendo la fortuna dei movimenti nazional-populisti in odio all'idea stessa di unità europea. Per non dire dello sterile accumulo di surplus commerciali ottenuti anche grazie al ruolo ambiguo del colonialismo industriale tedesco in quei Paesi dell'Est che oggi sfidano l'Unione addirittura sul terreno dello Stato di diritto. Benvenuto sia, quindi, il richiamo di Merkel, ma la sua Germania saprà guardarsi per prima nello specchio della storia? Il futuro dell'Europa è ora più che mai appeso a questo interrogativo.